

CAMPANI A PECHINO

di Gianfranco Lucariello

Saranno in prima fila, dietro l'alfiere azzurro, Antonio Rossi, il portabandiere della spedizione italiana a Pechino 2008, nella sfilata della cerimonia d'apertura, l'8 agosto: ventisette atleti della Campania con una nutritissima colorazione napoletana, in 19 a rappresentare la città in riva al Golfo e pronti a battersi insieme con gli altri compagni di altre zone della nostra regione con tutte le forze possibili per incrementare un patrimonio incredibile di trofei e di medaglie sportive. Napoli e la Campania alla conquista delle Olimpiadi con il gruppo più numeroso di atleti dopo la Lombardia e il Lazio. Napoli è anche la terza città a fornire la maggiore partecipazione: davanti c'è soltanto Roma con 31 atleti e c'è Milano con 20, due metropoli dotate di un numero di impianti e di strutture che garantiscono preparazione accurata, allenamenti selettivi e scelte mirate. A Napoli e in Campania il problema dell'impiantistica, da sempre sul tappeto, è affrontato particolarmente dal Coni Provinciale presieduto da Amedeo Salerno che ne ha fatto un cavallo di battaglia. È lì, nelle palestre, nelle piscine, sulle piste e sulle pedane, che nascono i sogni e le storie che i ragazzini portano avanti, talvolta tramutandoli in favole. È di Massimiliano Rosolino, la favola più bella, la storia più intrigante, lui l'Aliscafo: 58 medaglie internazionali sono il suo patrimonio personale e quello di tutta Napoli. In Italia nessuno come lui. E non è ancora sazio di successi e di trionfi, dopo tre Olimpiadi e alla vigilia della sua quarta partecipazione ai Giochi. Titoli mondiali, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, sono già nella sua bacheca e del libro d'oro del nuoto nazionale ed internazionale: il

suo esordio alle Olimpiadi ad Atlanta 1996 conquistando tre finali (200 metri sl, 400 metri sl e staffetta 4x200 sl) e tre sestimi posti. Quattro anni dopo, a Sydney, conquista cinque finali ottenendo l'Oro nei 200 misti, l'Argento nei 400 metri sl, il Bronzo nei 200 metri sl, e un quarto e quinto posto con le due staffette (4x200 sl e 4x100 sl). Ad Atene 2004, Rosolino si deve accontentare di una medaglia di Bronzo nella staffetta 4x200 sl. Oltre alle 4 medaglie olimpiche, spiccano l'Oro nei 200 misti ai Campionati Mondiali di Fukuoka 2001, gli Argenti nei 200 sl a Perth 1998, nella staffetta 4x200 sl a Fukuoka, nella staffetta 4x100 sl a Melbourne 2007 e il Bronzo nei 200 misti a Barcellona 2003 oltre a 7 Ori europei tra i quali le 5 vittorie consecutive dal 2000 al 2008 nella staffetta 4x200 sl. Speranze di successo ai Giochi da un'altra atleta straordinaria, Assunta Legnante, napoletana, esclusa quattro anni fa dalle Olimpiadi di Atene perché ritenuta non idonea a causa di un glaucoma all'occhio destro, ha stretto i denti e dopo aver sconfitto il grave problema, ha conquistato di nuovo la qualificazione con un grande obiettivo, scagliare il peso il più lontano possibile: "Mi posso giocare la finale...", è la sfida dell'atleta di Frattamaggiore che in Italia vanta il record indoor, prima italiana a superare i 19 metri. Dall'Atletica, la Regina dei Giochi, vuole una consacrazione la Di Martino, la formidabile saltatrice di Cava de' Tirreni, accreditata per una medaglia con il suo 2.02 e con un terzo posto ai Mondiali: vanta tra l'altro il record nazionale, un argento agli europei indoor ed è la terza al mondo nel "differenziale": è alta 1,69 e nel salto ha superato i due metri, pensate.

Dall'atletica al pugilato in un viaggio attraverso altre speranze e un'altra storia

affascinante, quella di Vincenzo Picardi, un boxeur napoletano che si presenta a Pechino stracarico di valori umani e sportivi. Bronzo ai Mondiali di novembre a Chicago, il mese successivo affrontò sul ring in un epico combattimento per il titolo italiano il fratello Giuseppe, allenato da papà Antonio, un match in famiglia nel quale la spuntò Vincenzo nella categoria dei 51kg. "Quando ci alleniamo insieme, ci picchiamo di più...", volle sottolineare verso chi si mostrava stupito per l'inaspettato confronto. Nel Pugilato ai Giochi di Pechino avranno qualcosa da dire anche Parinello, Russo e Valentino, tre meravigliosi ragazzi casertani dotati di un pugno micidiale: puntano apertamente ad una medaglia in virtù della preparazione ricevuta nella grande scuola di boxe di Marcanise, lì dove crescono i campioni. Per una medaglia importante gareggerà nel Judo Pino Maddaloni, pluridecorato atleta napoletano già vincitore di Olimpiadi. La carabina puntata verso l'oro è quella di Ennio Falco, tiratore scelto di Capua, la terra dei Gladiatori: ha vinto i Giochi di Atlanta nel '96 e vuole ripetersi a Pechino, dopo un quarto e un quinto posto nelle successive Olimpiadi. È quattro volte campione del mondo e con cinque titoli europei e tante, tantissime altre medaglie, porta avanti la tradizione italiana nel Tiro a volo di Rossini e del casertano Scalzone, una compianta gloria della nostra Campania. All'Oro puntano anche la napoletana Antonella Del Core nella Pallavolo, Atletica Coni per l'anno 2007; Amarante, Amitrano e Schiavone nel Canottaggio; Occhiuzzi con Tarantino e la Marzocco nella Scherma; Bencivenga, Di Costanzo e Violetti nella Pallanuoto e i napoletanissimi Nocerino, Criscito e Palladino nel Calcio: a Pechino 2008 c'è gloria per tutti.



ANNUARIO DATI AMBIENTALI

Presentati da ARPAC i dati regionali del 2006

a cura della **Redazione**

Informare l'opinione pubblica e gli operatori decisionali per poter correttamente indirizzare la gestione e la salvaguardia del patrimonio ambientale: è uno dei compiti istituzionali dell'Arpac ed è il principio ispiratore dell'elaborazione e diffusione dell'Annuario dei Dati Ambientali della Campania, presentato nella sua edizione relativa al 2006 dalla stessa Agenzia.

L'Annuario, realizzato in forma cartacea ma consultabile anche sul sito internet dell'Agenzia, è una raccolta sistematica di indicatori e dati ambientali che l'Arpac elabora attraverso le proprie molteplici attività; uno strumento fondamentale per descrivere accuratamente le condizioni quali - quantitative delle diverse matrici ambientali.

Tutto ciò si inserisce nell'ambito dell'in-

tervento pianificato da Arpac e definito "Reporting Ambientale e Stato dell'Ambiente", necessario a modificare l'approccio di una cultura emergenziale verso una cultura preventiva.

Di fatto, esso è il primo documento dotato di tali potenzialità elaborato dall'Agenzia, che si è servita della propria esperienza in materia di monitoraggio e controllo per la formazione di una base di dati completa e coerente per il tipo di analisi effettuate sul campo.

La trasformazione dei dati in informazioni avviene attraverso l'applicazione del modello DPSIR (Determinati - Pressioni - Stato - Impatto - Risposta), secondo le indicazioni dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, definendo, individuando e costruendo opportuni indicatori ed indici ambientali.

L'Annuario è strutturato in otto capitoli, corrispondenti ad altrettante aree temati-

che: Aria, Agenti Fisici, Acqua, Biodiversità, Rifiuti, Siti Contaminati, Attività di Arpac, Informazione e Comunicazione Ambientale.

Per ogni capitolo, dopo una breve introduzione, è presente la caratterizzazione dei diversi indicatori ambientali attraverso, prima, la nomenclatura (codice, nome e categoria di appartenenza al modello DPSIR dell'indicatore); successivamente si fa riferimento agli obiettivi fissati dalla normativa, all'individuazione di dettaglio dell'area geografica studiata ed allo stato di fatto, con l'indicazione dell'eventuale raggiungimento o meno dell'obiettivo prefissato; non manca, infine, l'indicazione del trend temporale del fenomeno studiato.

Così, per esempio, se nel capitolo relativo alle acque analizziamo lo schema riportato in basso, potremo trarre queste considerazioni.

QUADRO SINOTTICO DEGLI INDICATORI ACQUE SUPERFICIALI

Codice Indicatore	Nome indicatore	DPSIR	Obiettivo di qualità ambientale	Copertura		Stato	Trend
				S	T		
A03.005	Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (UM)	5	Valori coerenti con il raggiungimento degli obiettivi di stato di qualità ambientale "sufficiente" entro il 2008 e "buono" entro il 2015	C	2001 - 2006	☹	→

Descrizione (codice e nome indicatore): il livello di inquinamento da Macrodescrittori (LIM) è un indice di inquinamento della qualità delle acque fluviali, costruito sulla base del 75° percentile di 7 parametri chimico-fisici e microbiologici di base monitorati nel corso di un anno: può assumere valori variabili tra 1 e 5 secondo le indicazioni normative del D.Lgs. n. 152/99.

DPSIR: Secondo il modello esso appartiene alla categoria "Stato", fornisce, cioè, un'indicazione sulle condizioni attuali del fenomeno studiato.

Obiettivo: Lo stato ecologico delle acque fluviali campane manifesta per circa i ¾ dei tratti una qualità coerente con l'obiettivo di qualità sufficiente da raggiungere entro il 31/12/2008. Analoghe considerazioni per l'obiettivo di qualità buono previsto entro il termine del 2015

Copertura: La copertura spaziale (S) indica il livello di dettaglio geografico necessario per la popolazione dell'indicatore come comunale (C); il tempo di riferimento è l'arco tra gli anni 2001 - 2006.

Stato: L'icona di Chernoff indica che l'obiettivo di qualità ambientale non è stato conseguito nei tempi raggiunti.

Trend: Il simbolo indica una situazione stazionaria, la mancanza di un chiaro trend o l'assenza di una serie storica.

Dalla serie di considerazioni emerse dallo studio esemplificativo di un singolo indicatore, si può intuire quanto elevata sia la mole di dati percepiti ed elaborati dall'Arpac per raggiungere l'obiettivo di costituire una solida base conoscitiva che permetta di alimentare correttamente il flusso informativo.

Solo quest'ultimo, infatti, se opportunamente curato ed indirizzato ha la capacità di intervenire attivamente sulle scelte quotidiane, apportando significativi cambiamenti per i modelli di consumo e gli stili di vita che rappresentano un vero rischio per la salute e l'ambiente.

Il Tunnel borbonico: percorso nel sottosuolo di Napoli

di [pa.dev.](#)

Un posto in cui i secoli hanno fra di loro la distanza di pochi passi, dove testimonianze di epoche diverse si susseguono, quasi disposte a caso, lungo un cammino che si snoda al di sotto della metropoli: è il sottosuolo di Napoli, luogo in cui le sorprese sembra non debbano mai finire.

Automobili d'epoca, depositi giudiziari, bagni pubblici risalenti alla seconda guerra mondiale, cisterne di acquedotti seicenteschi: tutto sotto la zona circostante piazza del Plebiscito. Si tratta del "Cunicolo borbonico", che passa sotto il monte Echia, proprio nel cuore antico della città partenopea, reso accessibile da una équipe di geologi napoletani coordinati da Gianluca Minin. Il tunnel, realizzato a metà '800 per mettere in rapida comunicazione il Palazzo Reale con la caserma di via Pace, sarà presto meta di un percorso turistico da affiancare a quelli più noti della città ipogea. Si chiamerà "Borbonica sotterranea" e prevede la rimozione dei detriti ancora presenti, il restauro delle mura borboniche e l'illuminazione scenografica del tunnel che si snodano nel tufo fino a 15 metri sotto il livello della strada.

L'ingresso è in via Morelli, nella stessa cavità sotterranea dove sarà costruito il parcheggio. Diverse sono le uscite nella zona di Palazzo Reale, fra cui quella che da su una botola in via Gennaro Serra. Lungo il percorso, in cui devono ancora essere rimossi diversi detriti, fra cui quelli causati dai lavori per la Ltr, sono presenti resti di automobili d'epoca. C'è anche la 1100, lo stesso modello reso famoso da un film con Totò e Fabrizi. Poi

ancora l'impianto di illuminazione del 1945 e diverse cisterne dell'acquedotto seicentesco del Carmignano. Una serie di camere e ambienti che si dipanano nel sottosuolo in un groviglio inestricabile. E molte restano ancora da scoprire.

La storia del cunicolo ci riporta indietro alla seconda metà dell'Ottocento. Il 19 febbraio 1853 Ferdinando II di Borbone firmava un decreto con cui incaricava l'architetto Alvino di progettare un via-dotto sotterraneo, per mettere in rapida comunicazione il Palazzo Reale con la caserma di via Pace. Un decreto che mirava a creare un percorso militare rapido, in difesa della reggia, per le truppe accartierate nella caserma dell'attuale via Domenico Morelli, nonché una sicura via di fuga per i reali. L'opera fu iniziata in quello stesso anno, ma i lavori furono interrotti dopo soli due anni, sia per le numerose difficoltà incontrate durante gli scavi, sia per gli sconvolgimenti politici dell'epoca che culminarono con la cacciata dei Borbone e la fine del Regno delle Due Sicilie. Lo scavo interessò la parete tufacea di Via Morelli, da cui partivano due gallerie che procedevano parallele per diversi metri e finivano nelle "Cave Carafa". Da queste cavità nel 1788 era stato estratto il tufo per la costruzione della Chiesa della Nunziatella, che la marchesa Anna Mendoza della Valle fece erigere per i padri Gesuiti. L'anno precedente i religiosi erano stati cacciati da Ferdinando IV per insediare il collegio militare della Nunziatella.

La galleria fu terminata solo nel 1939, dopo alterne vicende. Il tunnel, quindi, parte da via Domenico Morelli e sbuca su piazzetta Carolina. Nel suo cammino incrocia due grosse cisterne, che un tem-

po servivano a fornire d'acqua le case di Pizzofalcone, oltre a un dedalo di cunicoli e bracci dell'antico acquedotto.

Il progetto del nuovo percorso turistico è stato presentato dall'assessore alla Protezione civile e alla difesa del suolo del Comune di Napoli, Giorgio Nugnes, accompagnato dai geologi in una visita guidata dei cunicoli. "Si tratta di un patrimonio dal valore inestimabile - ha detto Nugnes - che potrebbe essere un elemento di rilancio per il turismo in città, al pari della cava di piperno di Pianura, che abbiamo reso accessibile l'anno scorso". Secondo Minin, ideatore del progetto, "è importante preservare dall'incuria e dall'abbandono un'interessante opera civile come questa, renderla accessibile ai turisti sarà il passo successivo". E in effetti nel 2005, quando l'équipe guidata dal geologo partenopeo entrò per la prima volta nel tunnel, la situazione non era agevole. "Era in uno stato di totale degrado e abbandono, invaso da detriti di ogni tipo e da materiali di risulta dello scavo della Linea tranviaria rapida", ha raccontato Minin. I lavori in programma per mettere in sicurezza il percorso, ad ogni modo, non hanno presentato grandi difficoltà. "Non abbiamo avuto necessità di effettuare interventi di consolidamento dato che le volte e le pareti dei tratti che si intende valorizzare appaiono in ottime condizioni statiche", ha aggiunto il geologo. "Il nostro obiettivo sarebbe inaugurarlo per il maggio dei Monumenti del 2009", si è sbilanciato l'ingegnere del Comune di Napoli, Goffredo Lombardi. In un periodo difficile come questo per il turismo in regione, c'è da augurarsi che questa iniziativa vada a buon fine.

ARTE e "MUNNEZZA"

di Anita Pepe

Che la munnezza potesse essere trasformata in un pezzo da esposizione l'aveva già intuito, tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, il tedesco Kurt Schwitters, il quale, promuovendo il quotidiano a opera d'arte, nei suoi "Merz" ammassava scarti e cianfrusaglie. Sulla sua scia – e su quella, ancora precedente, dei Dadisti – decine di creativi in tutto si sono cimentati con rifiuti e rottami. Come Robert Rauschenberg, il maestro americano scomparso di recente, di cui si attende una grande retrospettiva in autunno al MADRE di Napoli. Lo stesso museo dove, nel Natale del 2007, uno dei padri storici dell'Arte Povera, Michelangelo Pistoletto, ripropose – nell'abside dell'annessa chiesa gotica di Donnaregina Vecchia – uno dei suoi più celebri lavori, la "Venere degli stracci".

La spazzatura, insomma, è ormai parte integrante dell'estetica contemporanea. Logico che questa "interpretazione" attecchisse in Campania, dove la "materia prima" e l'indignazione certo non mancano. Sicché il variegato mondo dell'arte ha affrontato a modo suo la più nauseabonda tra le emergenze, talvolta con un'amara e dolente riflessione, talaltra con una denuncia ironica, provocatoria, irriverente. Fu così l'anno scorso per l'imprenditore Peppe Buonanno, patron del BAD Museum (spazio "alternativo" in quel di Casandrino), che, al culmine di un pestilenziale opening svoltosi tra pattume tecnologico, gusci di cozze e verdura marcia, al grido "Mi rifiuto!" (foto1) - doppio senso che dava il titolo all'operazione – lasciò allibiti gli spettatori tuffandosi sulla montagnola di sacchetti appositamente scaricata da un camioncino. Un vero e proprio performing act, che non ha avuto conseguenze per la salute del temerario protagonista, né ha scatenato emulazioni, se si eccettuano i videodocumenti di altre consimili amenità "olimpioniche" che imperversano su youtube. Da presupposti decisamente meno goliardici è nata invece "Fate presto!", organizzata lo scorso febbraio nel Complesso Monumentale di Santa Sofia a Salerno. Una collettiva che ha visto scendere in campo cinque artisti abituati a confrontarsi su tematiche sociali - Jota Castro, Claire Fontane, Carlos Garaicoa, Mariangela Levita e Giulia Piscitelli - , invitati da altrettanti

curatori (Anne Marie Bonnet, Giuseppe Fonseca, Salvatore Lacagnina, Vera Riera ed Eugenio Viola) a produrre lavori site-specific, per ribadire le ragioni di un'eco-catastrofe prodotta dall'uomo su un territorio in cui una situazione insostenibile, per assurdo, diventa una "normalità" cui adattarsi. Una forte tensione etica che, mantenendo un approccio fortemente orientato al sociale, dalla dimensione locale si è allargata a quella globale ne "Il sole sopra i rifiuti" (foto3), mostra fotografica che, al Trip di via Martucci – nel cuore del partenopeo quartiere Chiaia – ha approfondito gli esiti di una ricerca effettuata dall'agenzia multidisciplinare Think Thanks sullo sviluppo (in)sostenibile, attraverso gli scatti di Vicens Giménez e Marco Trovato, i quali hanno puntato gli obiettivi rispettivamente su Barcellona e Il Cairo, emblema l'una di politiche ambientali scaturite da precise strategie amministrative, l'altra di autocoscienza ambientale prodottasi dal basso, espressa dalla raccolta differenziata "fai da te" demandata all'autogestione di oltre quarantamila netturbini. Un'analisi comparata che trova un aggancio con un'altra recente iniziativa, quella dell'algerino Fred Forest (foto2) che, nel neonato laboratorio artistico interattivo Entropyart[in]progress, sempre nel quartiere Chiaia, ha lanciato un'avveniristica – e irrealizzabile – soluzione al problema: "Raccogliete i vostri rifiuti su Second Life", inventandosi addirittura un "disintegratore mistico", bizzarro marchingegno che sostituisce i temuti inceneritori e termovalorizzatori con principi informatici e spirituali strettamente connessi. Un visionario esperimento di "igiene pubblica e mentale", che magicamente trasporta le tonnellate di schifezza non smaltita dall'allucinante realtà "reale" a quella, virtuale ma più rassicurante, del web.

Munnezza come questione tutta meridionale, dunque? Sarebbe di no. Perché, anche se il sociotipo dell'immaginazione al potere vede i partenopei primeggiare, anche nel profondo Nord c'è chi lavora di fantasia. Come Stefano Candiani, il sindaco leghista di Tradate che ha riempito di spazzatura un intero palazzo. Un'installazione- choc. realizzata dal fotografo Moreno Di Trapani, per "sensibilizzare" i propri cittadini del piccolo comune varesino alla raccolta differenziata.

Che anche a Napoli si sia trattato di un gigantesco environment?



foto1



foto2



foto3



DALLA **SCUOLA** UNO SLOGAN PER L'AMBIENTE

di **Elvira Tortoriello**

“Arriva l'estate, meno male, non c'era più voglia di restare a scuola a studiare” è il ritornello di una canzone di Edoardo Bennato che sintetizza la gioia di tutti gli alunni per la fine della scuola.

Ma incredibilmente, alcuni alunni si rammaricano per la fine dell'anno scolastico: “È stato un anno fantastico, grazie soprattutto all'insegnante di educazione artistica, che ci ha fatto divertire, ridere e scherzando scherzando ci ha insegnato tante cose sia di arte che di educazione ambientale, unendo le due discipline abbiamo conquistato il premio indetto dall'I.P.S.A.A. (Istituto Professionale statale Agricoltura e Ambiente) Filippo Silvestri” dicono i ragazzi della **Id** e **Ie** della scuola media dell'Istituto Comprensivo “G. Nevio” Torre Cervati.

In una realtà come la nostra città di cui si parla sempre in maniera negativa finalmente un segnale di ripresa nell'ambito scolastico spesso bistrattato.

Il premio indetto dall'I.P.S.A.A. nasce dall'iniziativa di un gruppo di insegnanti e del preside dell'istituto che hanno pensato di coinvolgere le scuole medie napoletane per inventare uno slogan sull'ambiente accompagnato da un lavoro grafico.

“Sono arrivati molti lavori, tutti interessanti e bellissimi, il che ci riempie di orgoglio perché rappresenta la volontà delle nuove generazioni di cambiare lo stato di fatto della nostra città” dice la Prof. Del Prete una delle promotrici dell'iniziativa”. È stato molto difficile fare una scelta, abbiamo dovuto istituire un'apposita commissione che ha visionato i lavori per molti giorni prima di proclamare la scuola vincitrice.

Il lavoro della scuola Nevio è stato votato all'unanimità perché realizzato completamente con materiali di scarto: cartoni dei supermercati, tappi di sughero, giornali vecchi, bottigliette di plastica, carte

da regalo il tutto assemblato in maniera artistica e sintetizzato dallo slogan “Se la natura vuoi salvare impara a riciclare”, con un sottotitolo augurale “Facciamo rifiorire Napoli”

Ma qual è stato il premio?

I ragazzi rispondono “Cinque bellissime piante di rose che abbiamo piantato personalmente nel giardino della scuola ed a turno andiamo ad innaffiare”.

L'idea che ha vinto al concorso vale più del premio simbolico perché rappresenta un nuovo modo di concepire la realtà, attraverso la consapevolezza che la montagna di spazzatura nasce da un atteggiamento sbagliato del consumatore.

I ragazzi intervistati raccontano che dall'inizio dell'anno scolastico tutto il corpo docente li ha sensibilizzati al problema dei rifiuti, dimostrando la necessità della differenziata ma è con la professoressa di arte che hanno constatato in maniera pratica come, attraverso la fantasia e la creatività, gli oggetti scartati possano “rinascere” più belli di prima.

“Abbiamo trasformato gli scatoloni del vicino supermercato in contenitori allegri e colorati per la raccolta differenziata, ogni classe aveva i suoi ed a fine settimana due alunni a turno andavano a svuotarli negli appositi contenitori all'interno del cortile della scuola”.

In effetti questi ragazzi hanno applicato la teoria della “Chiusura del cerchio” di cui si è parlato per la prima volta nel 1990 quando uno sparuto gruppo di intellettuali iniziò a capire che ogni trasformazione realizzata dalle nuove tecnologie produceva contemporaneamente arricchimento e impoverimento.

“Chiudere il cerchio” significò farsi carico di quanto si disperdeva; prendere coscienza del fatto che ogni creazione comportava una dissipazione; che le cose materiali finivano lasciando il loro carico di scorie e che queste sarebbero potute diventare

nuova materia se il progetto si fosse fatto carico del riuso, cercando non solo di far nascere oggetti ma anche di farli risorgere. Si cominciò a delineare l'idea che riusare, trasformare i rifiuti in oggetti di uso non significava rinunciare alla bellezza ma voleva dire trovare una nuova bellezza, che portava dentro di sé le tracce di ciò che è stato, i resti di quanto è trascorso.

Gli alunni della scuola Nevio non erano ancora nati quando si cominciò a parlare di tutto questo, ma a distanza di 18 anni hanno sintetizzato in maniera semplice, come solo i ragazzi sono in grado di fare, un concetto molto complicato. Certamente sono stati aiutati dagli insegnanti, la professoressa di arte minimizza il suo ruolo dicendo che ha trovato terreno fertile, ma poi andando ad indagare scopriamo che è un architetto bioecologico fervente assertrice della necessità di una sostenibilità ambientale in tutti i settori della vita ed ha letteralmente “tartassato” gli alunni sulla differenziata a scuola ed a casa. Gli alunni la definiscono “allegra e coinvolgente” le chiediamo da cosa scaturisce questo suo entusiasmo e ci risponde ironicamente:

“Forse dal mio status di perenne precaria, faccio tutte le cose che mi capitano con coinvolgimento ed entusiasmo perché so che entro un tempo più o meno breve si concluderanno e quindi bisogna fare presto e bene, lasciando sempre una traccia positiva”.

Infatti la nostra professoressa pur non essendo giovanissima (più di 40 anni) è una precaria a prescindere dall'abilità e dai meriti.

Resta comunque il piacere di poter raccontare un'esperienza positiva sia per la scuola che per la città nella speranza che non resti un caso isolato ma il segno di una generazione che cresce in maniera responsabile e consapevole della necessità di porre rimedio, in maniera sostenibile, ai problemi ambientali.